

Il Ritorno Del Golem

Storie, miti e temi sono oggi sempre più disseminati attraverso ogni forma possibile di medium. È quella che Henry Jenkins ha chiamato cultura della convergenza, caratterizzata da prodotti come Matrix, pensati per essere transmediali, ma in fondo più antica di quanto si creda. L'immaginario è sempre stato plurale: polifonico, politeista, polimorfo (un termine, quest'ultimo, con cui Freud definiva il desiderio): e ad alcune di queste disseminazioni è dedicato questo volume. Dopo aver attraversato alcune categorie estetiche fondamentali del mondo contemporaneo (il camp, il sublime, il pastiche), vengono ripercorsi miti (Edipo, Antigone, Medea, Ulisse, Penthesilea, Dioniso) e temi di lunga durata (il mostro, il doppio, la metamorfosi, la finestra, la seduzione, il duello), nella loro metamorfosi infinita fra letteratura, teatro, musica, e soprattutto cinema.

Una mattina, Jacob Lev, detective della polizia di Los Angeles, si sveglia stordito e confuso. Nei suoi ricordi della notte precedente solo qualche frammento sconnesso: un bar, un bicchiere, una bella donna... Non riesce a ricordare cosa sia successo nelle ore successive. Ma questo è solo un piccolo mistero in confronto a ciò che, ben presto, si troverà ad affrontare. Assegnato di recente alla squadra Progetti speciali, di cui per primo ignorava l'esistenza, Lev giunge su una scena del crimine in una casa sulle colline di Hollywood. Lo spettacolo che si trova di fronte è tanto insolito quanto agghiacciante. Non c'è alcun cadavere, solo una testa sul pavimento e la parola "giustizia" scritta in ebraico sul muro. Da Los Angeles fino alla vecchia Europa, ha inizio un'indagine sulle tracce del leggendario Golem di Praga. Un'odissea investigativa che stravolge tutte le verità in cui Lev ha sempre creduto, e dopo la quale la sua stessa visione del mondo cambierà per sempre... Un'indagine ossessionante sul discrimine tra colpa e innocenza, per una storia che combina gli elementi sfuggenti del soprannaturale con la cura del dettaglio della scienza forense, le credenze popolari con la violenza più efferata. "Due maestri del thriller psicologico, tra mitologia religiosa, violenza e soprannaturale. Un grande romanzo." Kirkus Reviews "Uno dei più arditissimi, originali e avvincenti romanzi degli ultimi anni." Commentary Magazine "Un romanzo che trascende i generi, una lettura affascinante dall'inizio alla fine." The Huffington Post "La ricchezza della trama e l'originalità e profondità dei personaggi sono le qualità più evidenti di questo thriller." Hadassah Magazine

Dormire in una bara è prerogativa dei vampiri, Bela Lugosi li interpretava e vi dormiva sul serio, ma cosa succederebbe se qualcuno che non ha a che fare col mondo dei succhiasangue vi dormisse davvero? Se ciò determinasse un'infezione pari al vampirismo, ma completamente diversa, cosa bloccherebbe la pandemia? Pochi saprebbero rispondere... Le forme di delirio possono essere verità necessarie e dolorose, catarsi. Vienna, tra le due Guerre. Il cardiocirurgo Thomas Rudolph Werner, anziano e ricco, famoso e misantropo, dorme di giorno e di notte in una cassa da morto. Le ragioni di questa sua folle usanza sono occulte a Jacob, suo unico e fidato maggiordomo. Torturato dal mistero, Jacob approfitta di un momento di assenza del suo padrone e si distende nel feretro, convinto che il chirurgo stia conducendo un esperimento propizio all'immortalità. I suoi sospetti si fanno più forti grazie a sensazioni ignote vissute all'interno della bara. Jacob uccide Werner, s'impadronisce del feretro, ma precipiterà in un limbo tra la vita e la morte, da cui sembra impossibile tornare indietro, se non completamente trasformato.

Questo volume riprende il lavoro portato avanti all'interno del dottorato di ricerca in "Sociology of Regional and Local Development", XXVII ciclo, presso l'Università di Teramo. La ricerca di dottorato, di cui questa pubblicazione è una sintesi, ha approfondito le dinamiche del

fenomeno dei turismi in bicicletta, fenomeno che negli ultimi anni ha conosciuto un rinnovato interesse sia negli utenti che all'interno delle politiche dei vari Stati, ma che manca, almeno in Italia, di un approfondimento scientifico. Il testo parte da un excursus sulla storia della bicicletta passando poi all'individuazione di una definizione di "cicloturismo" che possa individuare compiutamente il fenomeno, identificando le diverse tipologie dei soggetti che utilizzano la bicicletta all'interno della loro esperienza turistica. Una successiva analisi della letteratura esistente e delle fonti statistiche e documentarie, nazionali e internazionali (riferimenti storici, normativi, economici e sociologici), ricostruisce l'evoluzione del fenomeno ponderando il peso dei fattori strutturali che possono influenzare la formazione delle rappresentazioni sociali inerenti al tema della ricerca.

Con questo volume dedicato al teatro ebraico dalle origini al 1948 si viene a colmare una grave lacuna della pubblicistica non solo italiana. Secondo un luogo comune assai diffuso, l'antropologia e la cultura ebraiche sarebbero caratterizzate da un interdetto assoluto nei confronti del teatro. Qui si dimostra ampiamente che un'attenzione nei confronti del teatro – o per meglio dire dell'espressione performativa – tanto intensa quanto peculiare abbia caratterizzato tutta la storia dell'ebraismo. Dall'episodio biblico di Ester alle rappresentazioni carnevalesche del Purim e poi, a partire dalla metà dell'Ottocento, al teatro yiddish, la cultura ebraica è stata costantemente in dialogo con le varie forme della teatralità, sia adattando ai propri scopi modelli delle culture nazionali sia elaborandone di propri. L'excursus di questo volume si ferma all'altezza del 1948, spartiacque di una storia diversa, quella del nuovo Stato d'Israele, uno dei più importanti "esperimenti di modernità" del XX e XXI secolo. Verso la fine di questa prima parte il teatro ebraico incrocia il proprio destino con quello del teatro yiddish. Qui si dà il caso singolare di una civiltà che si è espressa, al momento dell'ingresso nella modernità, in due sistemi teatrali molto differenti, a partire dalla lingua, e spesso in contrasto tra loro. Ed è proprio in questo momento che – nell'intreccio tra impresa sionista, recupero dell'antica lingua e costruzione identitaria dell'Ebreo Nuovo – prende vita il teatro nazionale di Israele.

L'archetipo del Golem rivisitato in questo racconto gotico dai forti connotati storici e psicologici. Petr Belak si trasferisce a Praga, per frequentare l'Università. Stabilitosi presso il quartiere ebraico, in una palazzina adibita a studentato, il giovane entra in contatto con Saul Leser, gioviale rappresentante della comunità semita, David Schmelke, losco allievo della scuola rabbinica e Tomas Kubala, allegro coinquilino. I primi giorni trascorrono tra feste e visite della città, ma la spensieratezza è di breve durata: due efferati omicidi sconvolgono lo studentato. Nonostante le indagini della polizia si concentrino altrove, Petr sospetta di David Schmelke. Perché il sinistro individuo di giorno rimane rinchiuso nella sua stanza e di notte si reca di nascosto alla Sinagoga? Quali verità cela l'antico cimitero ebraico? Tra leggende vecchie di secoli e segreti legati alla Cabala, il protagonista si muove sullo sfondo di una Praga occulta e dalle atmosfere gotiche, in un viaggio di sola andata verso il Male.

In un mondo devastato dall'odio e dall'inganno, un manipolo di mortali si ritroverà a combattere una guerra contro forze oscure e il loro esercito di non morti. Guidati in segreto dal Dio della Giustizia, ognuno di loro dovrà anche affrontare le sue paure e per alcuni la battaglia più importante sarà persa. Tra nuove amicizie e vecchi amori, tra alleanze e inganni, violenza e creature mostruose, il Lahkdaar sarà ancora una volta il campo di battaglia nell'eterna guerra fra bene e male, fra luce e oscurità. Mentre gli Dei del cielo staranno a guardare, i demoni degli inferi tesseranno i loro piani di conquista del Creato e questa volta, dalla loro parte avranno anche il Destino.

Giuliana Misserville si occupa di critica letteraria femminista e ha pubblicato saggi su Colette, Simone de Beauvoir, Marguerite Duras e Marie Susini. Da sempre appassionata di fantastico, con "Amori infernali" del 2011 (in Riscritture d'amore, a cura di Paola Bono) ha approfondito la recente narrativa italiana neogotica. Ha contribuito alla fondazione e diffusione della Società Italiana delle Letterate (SIL) di cui è stata

Presidente nel biennio 2014-2015. Ha co-curato i volumi collettanei Isole. Confini chiusi, orizzonti aperti (2008), Morante, la luminosa (2015) e Il tempo breve: narrative e visioni (2019). Sulla rivista "Leggendaria" firma una rubrica sui giardini immaginari.

La letteratura è ossessione. È un demone polimorfo che può assumere le bianche fattezze di Moby Dick o l'aspetto mostruoso dei crostacei di Wells, che può abitare tra le nevi di London, sulle aspre montagne della follia di Lovecraft o nel condominio suburbano di Ballard. È nella luna precipitata in un camino di Landolfi, nell'occhio cieco del gatto di Poe, nei topi di Steinbeck. Si insedia tra le ecolalie di Gombrowicz come nello sdegno con cui l'ingegner Gadda oppone titanicamente un principio d'ordine al grottesco, alla vigliaccheria, all'ingiustizia del reale. L'ossessione è destino e forma, nevrosi e scrittura, e scrivere significa «consegnarsi inermi agli artigli dei demoni». I demoni e la pasta sfoglia è il libro in cui Michele Mari affida alla forma-saggio quel rapporto inquieto e vitale con la tradizione che altrove ha esplorato attraverso il racconto, il romanzo, la poesia. Testi che compongono un'indispensabile cartografia letteraria, seguendo punti di fuga inediti e rintracciando parentele inaspettate: il sadismo di Stephen King e quello di Collodi, la misantropia di Céline e la bibliolatria di Kien in Auto da fé, il riemergere del lupo in Buck nel Richiamo della foresta e la voluttà con cui Gregor Samsa si abbandona alla nuova identità di insetto. E poi gli innumerevoli mostri e le infinite stilizzazioni con cui ogni grande scrittore non fa altro che parlare di se stesso, dei propri desideri e delle proprie ferite. Accettando sfide spesso eluse della critica, Mari finisce per modellare le sembianze di un nuovo canone, che attinge tanto alla letteratura goticofantastica quanto a forme di scrittura come manierismi e pastiche che, grazie alla loro «natura esibitoria», rivelano la propria paradossale autenticità, il proprio osceno realismo. Ma I demoni e la pasta sfoglia è soprattutto una dichiarazione di poetica in controluce, in cui lo scrittore di Fantasmagonia e Tu, sanguinosa infanzia mostra il suo rapporto vampiresco con una tradizione eletta a dimora, in una dialettica serrata tra mostruosità e stile, morte e scrittura, persistenza dell'infanzia e attrazione per l'abisso.

Luigi Moretti is the first English-language monograph on the Italian architect and will introduce his writings to the English-speaking world.

Il volume presenta una serie di studi che indagano da un punto di vista testuale, socio-culturale, enciclopedico, editoriale, economico-produttivo, il reimpiego consapevole di tematiche e soggetti tratti dai grandi classici moderni in opere ascrivibili alle categorie di riscrittura, plagio, suite o continuazione, trasposizione intersemiotica.

Sette racconti del terrore di impronta gotica accomunati dalla figura di Cornelius Stone, custode del cimitero di L., cittadina inglese di fantasia sempre cornice di eventi inspiegabili. Grazie alle sue facoltà paranormali svela al Lettore dimensioni ignote, narra di manufatti dai poteri spaventosi, di vampiri antichi e moderni, di medium formidabili, di enigmi, di spettri vendicativi e di demoni. Cornelius Stone di volta in volta protagonista, voce narrante o semplice comparsa, apre il tetro cancello del suo camposanto e tra pomposi monumenti funebri, illacrimate lapidi ricoperte di licheni e cripte abbandonate, guida il Lettore attraverso i suoi incubi più spaventosi. "Non c'è racconto degno di questo nome se dalla prima parola non suscita l'interesse del lettore che deve giungere all'ultima riga per comprendere la soluzione finale", scriveva Baudelaire. È indubbio che i racconti di Giuliano Conconi possiedano una simile caratteristica. Sono un labirinto, una ragnatela che sfodera tutti i colori della notte e colui che, anche solo per caso, si lasci catturare dalla prima parola, non può più tirarsi indietro ma è costretto a proseguire. L'analisi e il ragionamento si fondono con l'immaginazione

visionaria, creando storie indimenticabili in cui l'incubo si allea con la follia, l'amore con la morte. Suggestioni gotiche ci ricordano che il confine tra il Bene e il Male non è sempre così netto come si crede.

Nelle profondità della montagna i nani conducono vite tranquille dopo l'ultima grande guerra. Gli echi delle antiche battaglie tacciono. Ora si ricordano solo le gesta dei grandi eroi dei tempi passati in maestosi saloni, mentre fratelli e cugini tramano alle spalle l'uno dell'altro per acquisire maggiori potere e ricchezze. I racconti sono tutto ciò che rimane di quei tempi pericolosi e pieni di gloria, e i ricordi di quegli eroi, i resti dell'onore e dell'antica forza nanica. Ma nelle profondità qualcosa si è risvegliato e pazientemente si prepara, pronto a sfruttare le debolezze e l'avarizia dei nani, attendendo il momento migliore per rivelarsi e fare la sua mossa. "Noi Spaccapietra siamo nati per questo. Scavare gallerie senza sosta, senza timore di morire, e quando lo faremo, cadremo come sono caduti quei ragazzi, scavando nelle viscere della terra. Quello è il nostro posto, quella è una fine degna di uno Spaccapietra!" cit. Gond Spaccapietra Isilme, la Dea della Luna Splendente creò le Sacerdotesse Guerriere, chiamate Shek'aris, il cui compito era vegliare sui Gioielli Divini, ovvero le pietre magiche dei Guardiani a custodia della Pietra di Luna, la prigioniera del Dio del Vuoto. Essere una guerriera comportava: disciplina, esercizio fisico e mentale, molta preghiera, lo studio delle magie arcane e la conoscenza di tutte le creature viventi. L'autrice ci dona un romanzo di genere avvincente e visionario, in cui l'eterna lotta tra bene e male, il grande tema della conoscenza e della coscienza di sé e del proprio corpo, il vivere nel mondo oltre la caverna ma soprattutto la scoperta del sentimento più grande "Forse il più terrificante dei poteri era quello dell'amore, dopotutto" illuminano l'opera di verità. Un viaggio che inneggia alla speranza nonostante tutto "perché dietro ogni ombra vi è sempre uno spiraglio di luce e dobbiamo combattere per essa, in modo che continui a risplendere, non dobbiamo temere nulla!" "Sin da quando sono nata la mia vita è stata circondata di magia. Erano tutti con me quando entrai per la prima volta nella piccola e polverosa biblioteca di periferia, erano tutti con me quando a tarda sera ascoltavo vecchi brani rock trasmessi alla radio. E sono tornati tutti da me quando ho finalmente cominciato a scrivere le loro storie." Cit. L'imperatrice Bambina, ne La storia infinita, di Michael Ende. La mia vita ritratta nella frase che ha segnato il mio percorso più di tutte.

E' comodo definirsi scrittori da parte di chi non ha arte né parte. I letterati, che non siano poeti, cioè scrittori stringati, si dividono in narratori e saggisti. E' facile scrivere "C'era una volta..." e parlare di cazzate con nomi di fantasia. In questo modo il successo è assicurato e non hai rompiballe che si sentono diffamati e che ti querelano e che, spesso, sono gli stessi che ti condannano. Meno facile è essere saggisti e scrivere "C'è adesso..." e parlare di cose reali con nomi e cognomi. Impossibile poi è essere saggisti e scrivere delle malefatte dei magistrati e del Potere in generale, che per logica ti perseguitano per farti cessare di scrivere. Devastante è farlo senza essere di sinistra. Quando si parla di veri

scrittori ci si ricordi di Dante Alighieri e della fine che fece il primo saggista mondiale. Le vittime, vere o presunte, di soprusi, parlano solo di loro, inascoltati, pretendendo aiuto. Io da vittima non racconto di me e delle mie traversie. Ascoltato e seguito, parlo degli altri, vittime o carnefici, che l'aiuto cercato non lo concederanno mai. "Chi non conosce la verità è uno sciocco, ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un delinquente". Aforisma di Bertolt Brecht. Bene. Tante verità soggettive e tante omertà son tasselli che la mente corrompono. Io le cerco, le filtro e nei miei libri compongo il puzzle, svelando l'immagine che dimostra la verità oggettiva censurata da interessi economici ed ideologie vetuste e criminali. Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italici. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

Analyzes Primo Levi's Jewish identity as it was shaped and reinforced by his experience of the Holocaust (i.e. the racial laws in Italy and the concentration camps), and as reflected in his writings. Relates to Levi's testimonies of life in the camps, mainly Auschwitz, and his encounter with other Jews in the camps, analyzing the weight of the Holocaust experience in Levi's relationship with Judaism.

«Storia, magia e religione si incontrano nei caseggiati della vecchia New York». New York Times «Dalle primissime pagine fino alla conclusione travolgente, Il genio e il golem è un romanzo sorprendente che trascina il lettore in un mondo alternativo». Tom Reiss Nel corso dell'ultimo anno l'informazione mainstream e la narrazione politica istituzionale sembrano aver riscoperto il pericolo di un conflitto allargato su scala planetaria. Frutto di errori, problemi di governance oppure conseguenza della crisi economica e di promesse elettorali che non possono ancora essere mantenute, la spiegazione del conflitto è inscindibile da una struttura socio-economica che ha fatto della concorrenza più accanita e dello sfruttamento più spietato e virulento delle risorse umane e ambientali le uniche motivazioni reali della propria esistenza. Guerra che, nonostante le continue dichiarazioni di fedeltà ai trattati, non vede ancora delinearsi degli schieramenti precisi e che non vedrà in gioco soltanto blocchi militari e politico-economici facilmente riconoscibili (Russia, Stati Uniti, Cina, Europa), ma che proprio tra le pieghe delle alleanze e le contraddizioni con e tra le nuove potenze emergenti, quali Arabia Saudita, Turchia, Iran e Israele, avrà uno dei suoi principali motori.

Ruth Puttermesser vive a New York. La sua cultura è monumentale. La sua vita amorosa minima. Preferisce, ad esempio, versare lacrime per Platone che divertirsi con Morris Rappoport, un uomo sposato con cui ha una relazione blanda e molto breve. Ma Ruth ha un dono: le sue fantasie rivelano una sconcertante tendenza ad avverarsi – con conseguenze disastrose per ciò che siamo abituati a definire la "realtà". La Signorina Puttermesser vorrebbe tanto una figlia, e prontamente, senza aiuto, ne crea una nella forma del primo golem femmina di cui si abbia memoria. Mentre si dà da fare nelle pieghe polverose del dipartimento municipale in cui lavora, sogna di cambiare la città – ed ecco che ne diventa il sindaco. La Signorina Puttermesser riflette sull'aldilà e ovviamente vi si butta a capofitto, solo per scoprire che trovare un paradiso significa anche perderlo. Romanzo dotato di una sconfinata immaginazione e vibrante umorismo, Le carte della Signorina Puttermesser è un vero e proprio luna-park letterario, scritto da una delle autrici più visionarie e limpide del nostro tempo.

La vicenda umana e professionale di un protagonista del cinema e della televisione italiana, Marco Melani, inventore di Fuori Orario e instancabile organizzatore culturale, giornalista, critico, regista. Questo libro ripercorre la sua carriera e la sua vita (finita in circostanze tragiche) grazie ai contributi di alcuni dei suoi più grandi amici: ricordiamo, tra i tanti, Adriano Aprà, Bernardo Bertolucci, Marco Tullio Giordana, Marco Giusti, Mario Martone, Enrico Rava, Tatti Sanguineti, Elisabetta Sgarbi, Roberto Silvestri e il curatore Enrico Ghezzi. Con una poesia di Roberto Benigni

Praga, anno 1580 dell'era cristiana. L'imperatore si reca al cospetto del rabbino, implorando pietà. Soltanto poche ore prima i soldati erano entrati nel ghetto con l'ordine di sterminio. Ma qualcosa di orribile è accaduto. I soldati non hanno avuto scampo contro un'arma che non ha eguali sulla faccia della Terra, un'arma di cui il rabbino è il riluttante Controllore. Quasi cinque secoli dopo, la stessa inarrestabile arma viene usata contro gli invasori nazisti. Notte dopo notte, una catena di eventi tragici e misteriosi, inspiegabili e terribili, uccide i soldati. Qual è il denominatore comune dei misteri che avvolgono Praga?

La parola monumento designa un oggetto intenzionalmente volto ad evocare eventi storici significativi o grandi personaggi degni di essere ricordati e a perpetuarne la memoria in una dimensione atemporale; un'opera costruita senza finalità materiale, ma con la chiara funzione sociale di rappresentare e condividere. Le opere prese in considerazione in questo libro abbracciano l'arco temporale di un secolo, dalle avanguardie artistiche e architettoniche dei primi anni del Novecento – cubismo, neoplasticismo, costruttivismo, futurismo – fino ai giorni nostri; forme-simbolo che alludono più che rappresentare, che relazionano evento-spazio-tempo e tenendo conto delle aspirazioni umane mantengono viva la memoria collettiva.

Gli ultimi battiti di un regno presto avvolto dalle tenebre, ma l'amore e l'onore vivi più che mai non si lasceranno sopraffare con facilità

[Copyright: 50163fc7526c35bbb718c44a92eb99c1](#)